

TRASCRIZIONE dell' INTERVENTO tenuto dal PRESIDENTE AMBROSIANEUM MARCO GARZONIO il 2 luglio 2019 in occasione della PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLA CITTA' 2019: "L'ANIMA DELLA METROPOLI.

“Ringrazio tutti voi che siete qui personalmente e in rappresentanza degli organismi, delle istituzioni, dei gruppi a cui appartenete. I miei ringraziamenti vanno anche all’Arcivescovo mons. Delpini e all’assessore Del Corno in rappresentanza del Sincaco Sala che ci dedicano questo pezzo di mattinata, alla professoressa Lodigiani, che con tutta la sua équipe dell’Università Cattolica ha curato questa edizione del Rapporto. Il titolo, “L’Anima della Metropoli” – non vi stupisca – è nato quasi subito, dai primi incontri che abbiamo fatto come “pensatoio” del Rapporto, quando abbiamo articolato la sua struttura e l’abbiamo immaginato quasi come premessa a quello dell’anno prossimo, quando metteremo al centro della riflessione la questione femminile, la donna.

Perché “L’anima della metropoli”? Perché abbiamo ripreso i filoni principali della cultura di ispirazione cristiana da cui è nata questa Fondazione, Fondazione di laici che opera all’interno della Chiesa Ambrosiana. E i riferimenti sono i fondatori, Giuseppe Lazzati, il Cardinale Schuster, Enrico Falck, e altri che lavoravano con loro in quegli anni di mobilitazione delle energie spirituali e civili, di rigenerazione del Paese dopo il fascismo: Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, costituzionalisti come Ballardore Pallieri, uomini di cultura della portata di Mario Apollonio, vale a dire tutta quella Milano della cultura della ripresa dopo la Resistenza, la lotta di Liberazione, la Repubblica e la Costituzione. Con uno in particolare di questi, Ambrosianeum ha da tempo stabilito un filo rosso per quanto riguarda il tema della cittadinanza attiva: Giorgio La Pira. Dal Sindaco “santo” di Firenze viene l’idea del titolo. Non dimenticatevi che nel lontano 1954 La Pira tenne quell’incredibile, fondamentale discorso a Ginevra, al convegno dei Sindaci delle città del mondo, in cui parlò appunto di “Anima della città”: «Le città hanno vita propria, hanno un loro proprio essere misterioso e profondo, hanno un loro volto, hanno per così dire una loro anima e un loro destino». Vi invito ad andarvelo a rileggere. Su internet trovate il testo integrale.

Ecco perché allora oggi fare un discorso sull’Anima della Metropoli, della città. Lo illustrerò in maniera articolata e compiuta Rosangela Lodigiani, che rimanderà anche allo spunto che ci ha dato l’Arcivescovo, col Discorso di Sant’Ambrogio dell’anno passato, quando ha invitato i milanesi a pensare: “Siamo autorizzati a pensare”. E questo oggi significa – questo è il mio punto di vista, che so condiviso da non pochi – che Milano non è una riserva indiana dove si sono asserragliati gli ultimi Mohicani in difesa di non so ben che cosa, secondo certi equilibri politici in difesa di una certa appartenenza rispetto invece a un’emergenza nazionale di altro tipo. Ma perché non sia una

riserva indiana popolata solo dagli ultimi dei Mohicani deve essere Milano per prima ad avere coscienza di questa realtà e quindi non porsi solo dal punto di vista difensivo della conservazione, della nostalgia, del rimpianto, del ripiegamento su se stessi. Devono capire però la realtà di Milano anche tutti coloro che stanno fuori, che l'assediano, che pregustano rivincite e omologazioni in chiave nazionale, che come accadeva nei vecchi western circondano il fortino sperando un giorno o l'altro di riuscire a farvi irruzione e di mettervi la loro bandiera.

E allora "avere un'anima", in questa logica, significa innanzitutto – riprendo proprio quello che ha detto l'Arcivescovo il 6 dicembre – "pensare". E pensare vuol dire far funzionare la propria testa, non quella del capo o dei cerchi magici e di tutti coloro che si rifanno ad una certa visione politica o che sono schierati in base a delle appartenenze, alle convenienze, alle logiche di spartizione di un potere. Vuol dire affidarsi alle idee, ai valori e non ai *like*, vuol dire cioè cercare e trovare ciò che aiuta a capire che cosa sta succedendo e aiuta a creare le condizioni per risolvere i problemi e non soltanto rimettersi agli annunci e alla propaganda. Vuol dire imparare, nel pensare, a verificare quello che viene trasmesso, a sottoporre a un vaglio di attendibilità, nel caso specifico, delle notizie. Significa essere consapevoli che oltre a noi, alla nostra "anima della metropoli" esistono le anime altre, gli altri, le anime degli altri, che hanno sentimenti, pensieri, diritti, doveri, esattamente come noi, né più né meno.

E tra anime si costruiscono ponti, espressione carissima a Papa Francesco, ma l'avete sentita più volte evocare anche dall'Arcivescovo Delpini. Costruire ponti per comunicare, per incontrarsi, per dialogare, per confrontarsi, per condividere, per progettare. Quando si comincia invece a fantasticare la costruzione di muri, le distese di fili spinati, l'escavazione di fossi che separano, vuol dire che si ritiene che la nostra anima sia più bella, superiore, diversa da quella degli altri, migliore, come fosse possibile stabilire scale di questo tipo, o addirittura che gli altri siano meno di noi, siano qualcosa che vale di meno e quindi vadano tenuti lontani, magari in mezzo al mare, fino a Natale.

Quindi avere l'anima significa riconoscere che la società è complessa, che i problemi e le dinamiche sono complessi, che bisogna studiare, approfondire, coltivare le competenze, fare le analisi e cercare possibili vie d'uscita. E le competenze, a Milano – e questa è una delle principali testimonianze, ve lo spiegherà bene la professoressa Lodigiani – sono la realtà. Noi abbiamo raccolto una trentina di contributi di protagonisti di università, associazioni professionali, associazioni di categoria, forze sociali. Quest'insieme costituisce la grande ricchezza umana, civile, culturale di una Milano plurale che da qui può irradiare il Paese. Da questo punto di vista faccio un esempio. Ci sono oggi qui tra noi Luciano Gualzetti, Direttore della Caritas, e in rappresentanza della Fondazione Cariplo il mio amico Mario Mozzanica. Perché li cito? Perché qualche mese fa, quando il governo, con il Decreto Sicurezza, ha colpito l'accoglienza e l'integrazione degli stranieri creando di fatto schiere di clandestini e condizioni di effettiva insicurezza costringendo schiere di immigrati all'illegalità o comunque a diventare fantasmi, di fatto ha tolto anche risorse e competenze al terzo settore, col risultato di creare disoccupazione, lasciando a casa una gran

quantità di operatori. Ecco, Cariplo e Caritas hanno trovato il modo di contenere gli effetti negativi di alcune scelte politiche recuperando sul territorio progetti, interventi, servizi, competenze, persone. In una parola: restituendo umanità alla città e alla convivenza. Questa è Milano, questo è pensare, questo è applicare in modo laico e senso di responsabilità ciò che l'Arcivescovo ci continua a raccomandare.

E allora lo dico, e mi avvio a concludere, dal punto di vista dell'altro mestiere che faccio rispetto a quello che svolgo qui in Ambrosianeum e allo scrivere: lo psicologo analista, psicoterapeuta. Ecco, il problema dell'anima della metropoli e della città, amici e amiche, oggi diventa un problema di cura dell'anima. Se non curiamo l'anima dal punto di vista individuale e dal punto di vista collettivo, rischiamo di essere preda di infezioni psichiche collettive. Infezioni psichiche collettive significa non pensare più, ma fare quello che dicono i comunicati stampa, i *social*, i discorsi politici, la propaganda martellante, la campagna elettorale continua, sfiancante, che distrae dai problemi effettivi del Paese, che divide e disgrega invece di far ritrovare occasioni e traguardi di bene comune indispensabili per far fronte alla crisi. Le infezioni psichiche si prendono come d'inverno si prende l'influenza andando in tram o in metro, respirando quel che circola nell'aria. Noi non abbiamo colpa, ma andiamo sui mezzi pubblici e ci prendiamo tutti i virus che infettano l'aria. È quel che accade oggi con certi messaggi che vengono postati sui social e fatti circolare, con i telegiornali, con tutti i mezzi di propaganda politica. Ecco, dobbiamo fare prevenzione, curarci e trovare degli antidoti. Pensare è uno di questi antidoti, uno dei più efficaci. Da questo punto di vista credo che la lettura del Rapporto sia una delle occasioni e sono convinto che un significato aiuto verrà dai contributi che daranno l'Arcivescovo e l'Assessore nei loro interventi adesso.

Puntiamo a una ripresa del "pensare" in questa città. C'è un esempio che ci deve far riflettere e fare da stimolo. È più che una metafora quella che vi propongo. Nel Settecento, quando si diceva che la Francia era il vertice dei riferimenti intellettuali, filosofici, culturali, la stessa Francia in realtà riconosceva ai fratelli Verri, a Beccaria, ai circoli e alle riviste di cultura da costoro promossi nella Milano di allora riconosceva la dignità di "l'école de Milan". Milano allora "faceva scuola". Gli Illuministi francesi invitavano quei nostri predecessori a Parigi e loro stessi venivano a Milano ad imparare. Oggi, lasciando perdere le tante polemiche fuori luogo rivolte di questi tempi contro la Francia, riandiamo idealmente a quella nostra capacità di pensare, riprendiamo la cultura degli scambi di idee, dei confronti, dei dialoghi, delle ricerche comuni, della mentalità e dello stile del confronto. Io, dal mio punto di vista come Presidente di Ambrosianeum, mi rifaccio a un prete a noi carissimo come Fondazione, cioè don Giovanni Barbareschi. Questo sacerdote, "ribelle per amore" ai tempi della Resistenza, alla quale giovane prete partecipò, aiutando anche Ebrei e perseguitati politici, fin dal liceo ci instillò questa verità: «Non esistono liberatori, esistono popoli che si liberano». Cioè, in altre parole, non aspettiamo che qualcun altro faccia risorgere Milano, metta in atto iniziative a suo dire di rilancio, perché tocca a noi prendere l'iniziativa, in quanto «siamo autorizzati a pensare». Espressione che possiamo render anche in questi termini: «Siamo autorizzati a liberarci». Per il bene nostro, per il bene di tutti: di Milano, dell'Italia e dell'Europa.".